

[1] Edmond Dantès, marinaio diciottenne a bordo della nave Pharaon, ritorna a casa a Marsiglia. È felice di potersi riunire con la sua famiglia e i suoi amici ed è ansioso di sposare la sua fidanzata, la bella catalana Mercédès. È inoltre orgoglioso della sua prossima promozione a capitano. Tuttavia, le fortune del protagonista non passano inosservate ai suoi amici. La loro gelosia spinge Eugene Danglars, che invidia la promozione a capitano, Caderousse, il vicino invidioso del suo benessere, e Fernand (Fernando Mondego, pure lui catalano), che vuole Mercédès, a denunciare Edmond come agente bonapartista; il giudice Villefort fa rinchiodare Edmond nel malfamato Castello d'If.

[2] In prigione Dantès prega Dio affinché venga rilasciato, ma gli anni passano e si sviluppa in lui il desiderio di suicidio; tuttavia conosce un altro prigioniero e questo gli dà speranza. Il prigioniero è lo scienziato ed abate Faria, con il quale forma un'amicizia profonda. Assieme a Faria passano ore a scavare un tunnel per la fuga, ma Faria, ormai vecchio ed infermo, muore. Prima di morire, Faria confida a Dantès la posizione di un grande tesoro, appartenuto alla famiglia Spada, sull'isola di Montecristo. Dantès riesce a fuggire dal carcere sostituendosi al corpo di Faria nel sacco che ne dovrebbe contenere le spoglie: i carcerieri, non accortisi dello scambio, lo gettano in mare. Dopo la fuga, Dantès viene salvato da alcuni marinai e arriva con loro in Italia, trova il tesoro indicato da Faria e cambia identità assumendo quella dell'enigmatico conte di Montecristo. Da giovane idealista è diventato un uomo intenso, vicino all'ossessione per i suoi propositi di ripagare in natura ciò che hanno fatto a lui, vendicandosi.

[3] Dantès torna a Marsiglia per cercare coloro che amava, ma trova soltanto disperazione. Sfruttando vari travestimenti (nelle vesti dell'abate Busoni e dell'inglese Lord Wilmore), scopre che tutti coloro che lo hanno denunciato hanno avuto fortuna: Fernand è diventato conte e un Pari di Francia, Danglars barone, ed è il più ricco banchiere di Parigi; Villefort è diventato Procuratore del Re. In più, Fernand ha sposato Mercédès con la quale ha avuto un figlio, Albert. Morrel, l'ex armatore della nave di Dantès, dopo l'imprigionamento di Edmond ha subito una serie di rovesci, tanto che quando il fuggiasco del Castello d'If gli si presenta sotto le sembianze di Lord Wilmore, è sull'orlo della bancarotta e sta meditando di suicidarsi. Saputo ciò, Dantès aiuta Morrel e suo figlio Maximilien, nascondendo la sua vera identità dietro lo pseudonimo di "Sinbad il marinaio".

[4] Dieci anni dopo il suo ritorno a Marsiglia, Dantès mette in atto il suo piano di vendetta. Crea la falsa identità del Conte di Montecristo, un misterioso e enormemente ricco aristocratico. Appare prima a Roma durante il Carnevale dove si fa amici Franz d'Epina, un giovane aristocratico, e Albert di Morcerf, il figlio di Mercédès e Mondego. In seguito si trasferisce a Parigi, dove diventa una sorta di attrazione cittadina. Grazie alla sua cultura e alla sua abilità retorica anche i suoi nemici rimangono affascinati dalla sua figura e grazie alla sua ricchezza tutti vogliono diventare suoi amici. Con una serie di investimenti spericolati, Dantès porta alla rovina il banchiere Danglars, lasciandolo moralmente distrutto. Indagando sul passato di Fernand, lo fa cadere in disgrazia: Mercédès e il figlio Albert lo abbandonano e lui si suicida. Analogamente, Dantès ossessiona Villefort per via di una sua storia passata con la moglie di Danglars: ma nel momento in cui questa storia diventa di dominio pubblico la moglie di Villefort si suicida, e "porta con lei" anche suo figlio, uccidendolo. Dantès si accorge con rimorso che la sua vendetta si è spinta troppo oltre.

[5] Per Edmond Dantès i problemi sono più complicati del previsto. I suoi sforzi di distruggere i nemici e proteggere i pochi amici diventano enormi. Non avendo previsto la morte del figlio di Villefort, Dantès inizia a porre in dubbio il suo ruolo di agente della vendetta divina. Ciò lo porta ad allontanarsi temporaneamente dal suo piano di azione. Dopo questo periodo di riflessione Dantès riesce ad accettare la propria umanità ed è finalmente capace di perdonare sia i suoi nemici che se stesso.